Assalto alla diligenza e ricordi familiari

Il mese di gennaio è per noi il più duro. Il nuovo anno scolastico è iniziato il dodici ma fin dai primi giorni dell'anno è partito un vero e proprio assalto alla diligenza. L'altro giorno don Roberto ha contato diciassette persone che hanno suonato la campana alla nostra porta carichi di mille richieste. Alcuni chiedono una lettera di raccomandazione per entrare nelle scuole cattoliche sia perché non hanno raggiunto i punteggi minimi richiesti, sia perché si sono trasferiti a Mazabuka, sia perché vogliono passare a scuole migliori. Altri hanno lasciato la scuola e vorrebbero riprovare. Altri hanno semplicemente bisogno di tutto: quaderni, la divisa, le scarpe, lo zaino, penne, i soldi per le rette. Poi arrivano quelli che vorrebbero andare all'università e qui le richieste salgono di livello: un portatile, il cellulare, sempre i soldi per le rette oppure per pagarsi il vitto. Altri frequentano già l'università ma si sono accorti a fine anno che se non pagano la retta del primo anno non saranno ammessi al secondo: su un debito totale di diciassette mila kwacha (non poco in Zambia visto che corrisponde a otto mesi di uno stipendio medio per i pochi che hanno uno stipendio) ne hanno a mala pena duemila…

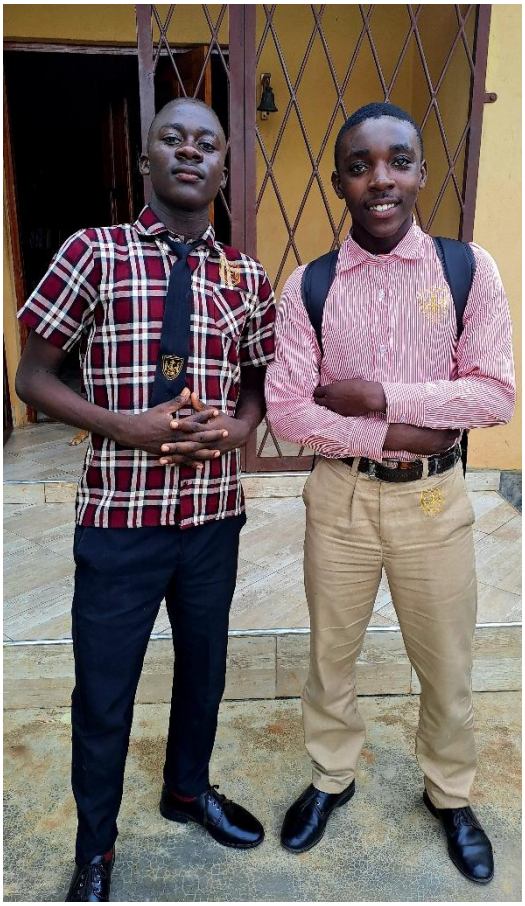
Raramente sono i genitori a venire (le mamma qualche volta, mai visto un padre) ma più spesso sono i ragazzi o i bambini stessi e quando si prova a chiamare un qualche parente per cercare di capire la situazione, di solito non parla e ti fissa con sguardo perso. Alcuni ragazzi sono spediti come pacchi da una parte all'altra dello Zambia senza curarsi molto che possano perdere anni oppure di dove andranno a studiare.

Banji, Ray, Gift con la divisa di St Edmund

Una situazione difficile che mette a dura prova non solo la nostra pazienza (che sarebbe poco) ma la reale capacità di continuare a voler bene senza giudicare per quella che ci appare una condizione di totale precarietà vissuta con fatalismo rassegnato. Confesso: molte volte proprio non ce la faccio. Non c'è regola che tenga né tentativo di organizzare una qualche prospettiva. Tutto è travolto da una montagna apparentemente infinita di richieste e ci si sente proprio come la classica diligenza dei film western che viene crivellata dalle frecce degli indiani nonostante il cocchiere si prodighi a frustare i cavalli per cercare di scappare. Ti prenderanno comunque!

Certo qualcuno di questi ragazzi o ragazze ce lo siamo presi a cuore e lo seguiamo da anni e si vede un rapporto crescere che non sia solo legato a quello che noi possiamo dargli di materiale. Ray ad esempio, è un orfano che parla un buffissimo inglese (ci chiama "faza" che sarebbe la storpiatura di *fahter*). Aveva lasciato la scuola ma adesso è riuscito a fare un dignitoso esame alla fine della *primary school* e con una piccola raccomandazione è entrato nella scuola cattolica maschile. Ogni giorno dopo la scuola viene a dare da mangiare agli animali della nostra popolatissima stalla. Siccome la zia con cui vive abita lontano dalla scuola gli abbiamo anche comprato una biciletta.

Oppure c'è il mitologico Controller di solito il primo zambiano che ogni italiano venuto a Mazabuka ha incontrato perché si presenta subito alla porta per vendere i suoi braccialetti e cercare qualche conquista (appena sa che arrivano italiani si informa accuratamente sull'età). Finalmente al terzo tentativo ha passato l'esame del *grade seven* e si appresta a iniziare la *secondary school.*



Controller e Teddy

Questo scontro così violento e urticante con la povertà mi ha portato interrogarmi molto su cosa voglia dire essere poveri. La teoria non mi ha consegnato molti elementi convincenti e anche interrogare i Vangeli non è per niente semplice. Ci sto studiando. Invece mi aiuta molto la storia della zia Giannina. A questo punto le Africa news virano sull'autobiografico familiare ma spero di non cadere nel sentimentale.

Zia Giannina (il diminutivo è per la sua corporatura minuta) è in realtà una mia pro zia, sorella di mio nonno, che abitava nell'appartamento sopra la mia famiglia quando io ero piccolo. Fu lei a darmi un occhio la notte in cui in miei genitori andarono in ospedale per la nascita di mia sorella Anna Maria. Nata nel 1910, non si è sposata e, in un'epoca in cui non esistevano i trapianti, ha patito molto per una doppia coxartrosi per cui, da che io me la ricordo, ha sempre camminato col bastone in un equilibrio molto precario. Come sia riuscita a non mancare mai la Messa quotidiana senza mai cadere pe strada, è già un chiaro miracolo. Faceva la sarta (fece anche la frontaliera con la Svizzera) e non penso proprio abbia mai avuto molti soldi: certamente contava quanto avesse per fare la spesa e quando era qualche familiare ad aiutarla viste le sue difficoltà deambulatorie, non c'era verso che non pagasse fino all'ultima lira. Casa sua era uno specchio e finché non è stata allettata a causa dell'aggravarsi della sua malattia, ha fatto sempre tutto da sola. Non usciva mai di casa senza essersi accuratamente pettinata con mille forcine e con gli abiti perfettamente in ordine. La sua preoccupazione era "non disturbare" e fu certamente molto difficile per lei accettare di avere in casa una badante ucraina nei suoi ultimi anni di vita. Lo fece per obbedienza ma appena poteva dava a Nadia qualche extra per il disturbo di doverla accudire.

Vi chiederete cosa c'entra questo episodio familiare con il problema della povertà in Zambia. Io penso che nel modo in cui mia zia Giannina abbia vissuto la sua povertà (economica e fisica) ci sia un grande insegnamento: ciascuno è responsabile della sua vita e non ci è dato di risparmiarci niente di questa lotta quotidiana. La sua preoccupazione di "non disturbare" non era vano orgoglio ma il suo rispondere a Dio che le aveva dato quella vita non facile (non sono da dimenticare le due guerre mondiali) ma data a lei perché ogni giorno e in ogni situazione se ne prendesse carico. Questa è la santità cristiana e chiunque abbia conosciuto la zia, provato le sue torte o le morbidissime zucche al forno o approfittato della sua macchina da cucire, sa bene la precisione e l'amore con cui, a fatica, faceva ogni cosa.

È solo la fede che fa la differenza nella vita e la fede può anche salvare la povertà dal diventare disumanità così come può addirittura riuscire a fare passare il ricco cammello dalla cruna dell'ago.

Zia Giannina ora pro nobis.

a presto

ds